

L'ADDIO AD "ALDONE" COMANDANTE DELLA 1ª DIVISIONE *GIUSTIZIA-LIBERTÀ*

di PINO PONZIO

Il 30 ottobre Entraque (Cuneo) ha dato l'addio ad Aldo Quaranta "Aldone" con una lunga cerimonia che, partita dalla sala consiliare di Entraque, ha toccato Valdieri (la casa di Dante Livio Bianco), i monumenti della Resistenza di Borgo San Dalmazzo e Cuneo, la Casa Museo del compagno ed amico Duccio Galimberti, quindi in corteo, a piedi con bandiere e gonfaloni, si è spostata sino alla piazzetta del Municipio in via Roma, dove si è tenuta la commemorazione ufficiale. Ad accompagnare "Aldone" nel suo ultimo viaggio i sindaci di Cuneo, Entraque, Valdieri, Robilante, Borgo San Dalmazzo; il presidente della Provincia e il presidente del Parco Naturale delle Alpi Marittime.

Aldo Quaranta era nato a Cuneo l'11 gennaio del 1909; dottore in legge, durante il periodo universitario (1930-1934) con gli amici antifascisti Livio Bianco, Solari, Galante Garrone, Bobbio subì aggressioni e violenze da parte dei goliardi fascisti.

Alpinista provetto, con gli accademici Ellena, Campia, Nervo, Soria e Bianco aprì "vie" alpinistiche sul Corno Stella, Monte Matto, Argentera e Monviso. Da ricordare la prima invernale sciistica sul Monte Matto, con pernottamento in tenda al Lago Sella superiore. Fu ufficiale degli Alpini e direttore della biblioteca civica di Cuneo nel periodo 1936-'37. Richiamato alle armi alla vigilia del conflitto col grado di capitano partecipò alla guerra sul fronte occidentale. Per il suo valore e la sua conoscenza delle Alpi fece parte della Commissione di Armistizio con la Francia. Il generale Vercellino, comandante della IV Armata, che occupava il litorale da Ventimiglia a Tolone, lo chiamò presso il suo Stato Maggiore di stanza a Mentone. L'8 settembre lo coglie in questa località. Il giorno 12 è ad Entraque, paese do-

ve abitano i genitori; chiama a raccolta alcuni giovani e sbandati della IV Armata e forma un primo distaccamento nella località dell'Esteirate in Valle Gesso. "Aldone" era uomo coraggioso e d'azione. Dopo alcuni giorni raggiunge la Banda "Italia Libera" a Madonna del Colletto. Ai primi di ottobre la Banda si trasferisce a Paraloup, piccola frazione fra la Valle Stura e Grana, e gli viene affidato il distaccamento del "Tamone". È vicino a Galimberti nei combattimenti contro le forze naziste del 13 gennaio '44 quando Duccio viene ferito. Con la riorganizzazione delle formazioni partigiane gli viene affidato il comando della Brigata "Valle Gesso".



Aldo Quaranta "Aldone".

Qui organizza le prime bande partigiane affidando i vari incarichi a Giuseppe Sanino, Attilio Fontana e Marco Morisasco. Durante il grande rastrellamento dell'agosto 1944 organizza e sostiene l'urto delle forze naziste che vogliono occupare i valichi alpini della Valle Gesso per contrastare le forze alleate sbarcate nel sud della Francia.

Nel febbraio del '45 il CLN lo incarica di raggiungere (siamo in pieno inverno e vi sono oltre 2 metri di neve) il Comando alleato a Nizza per sollecitare l'invio di rifornimenti (armi, viveri e vestiario) paracadutati. Con una squadra di sei volontari, con gli sci, attraversa valli e passi alpini sotto il tiro delle mitraglie nemiche e raggiunge la Francia. Al ritorno in Valle (tre giorni per andare e tre per ritornare) il Comando Generale gli affida la responsabilità della I Divisione Alpina "Giustizia-Libertà" che comprende le Valli di Boves, Vermentina, Gesso, Stura e Grana. Il 28 aprile al comando di questa formazione occupa Cuneo. Dopo la Liberazione, riorganizza, con l'avv. Dino Giacosa, antifascista, perseguitato e commissario politico di formazioni partigiane, il Partito Repubblicano e viene nominato Consigliere Regionale.

Ancora un particolare, forse inedito. Alla fine della guerra il maresciallo tedesco Kesselring, processato in Italia per crimini di guerra fu condannato a morte, poi all'ergastolo, ed infine per successive commutazioni attenuatrici della pena (sembra per richiesta del comandante alleato Alexander) fu graziato e mandato a vivere in una clinica di Bochum, come una specie di "ospite d'onore su parola".

Kesselring conservò intatta dentro di sé l'eredità del suo passato, il suo decalogo nazista, il suo livore per noi italiani e dichiarò alla stampa che invece di una condanna a morte,

avrebbe meritato che italiani gli erigessero un monumento!

I partigiani di Cuneo, con alla testa Aldo Quaranta, gli risposero con una epigrafe su lapide dettata da Piero Calamandrei e murata sullo scalone d'onore del Municipio di Cuneo. L'epigrafe incomincia: «Lo avrai camerata Kesselring il monumento che pretendi da noi italiani, ma con che pietra si costruirà a deciderlo tocca a noi...».

Aldo fu in prima linea durante la realizzazione della centrale idroelettrica di Entraque per impedire la costruzio-

ne dei canali di gronda che avrebbero convogliato tutta l'acqua della valle nella diga. Fu una battaglia vinta grazie soprattutto al suo impegno. In seguito, si trasferisce a Courmayeur in Valle d'Aosta, e considerata la sua attività alpinistica viene nominato direttore delle funivie. Il CAI nazionale lo chiama a Milano e gli affida l'incarico di direttore generale.

Col pensionamento ritorna nella sua casa paterna di Entraque ed inizia una nuova battaglia: quella di salvare la Valle Gesso e l'ambiente delle nostre montagne dagli attacchi specula-

tivi che rischiavano di distruggerla. Continuò questa lotta ambientalistica sia come sindaco di Entraque sia come presidente del Parco Naturale delle Alpi Marittime.

Una vita di partigiano e uno spirito combattivo: un grande amore per la libertà e per la montagna.

Con la morte di "Aldone" se ne va un pezzo di storia cuneese recente, una figura di rilievo per la Valle Gesso e per la Resistenza. Sono noti i suoi scritti contro corrotti e corruttori.

Addio Aldone!, grande e valoroso comandante e partigiano. ■



Memoria 1

Per ricordare gli stermini operati dai nazisti l'Italia avrebbe dovuto scegliere un'altra data, che sottolineasse anche le nostre responsabilità. Ma noi italiani non siamo ancora in grado di guardare in faccia il nostro passato, davanti al quale scappiamo come conigli.

Quando parliamo della Seconda Guerra Mondiale ci mettiamo sempre fra le vittime (delle rappresaglie tedesche, dei bombardamenti alleati, dei partigiani di Tito) e mai fra gli aggressori e i carnefici. Sembra che il nostro Paese sia entrato in quella guerra per sbaglio.

Di fronte alle Fosse Ardeatine viene sventolato (in una sorta di macabra par condicio) l'orrore delle foibe, ma si evita accuratamente di parlare degli spaventosi crimini di cui ci siamo macchiati in Jugoslavia. Lo stesso avviene con l'occupazione della Libia e dell'Etiopia: quanti italiani sanno delle migliaia di abissini massacrati dopo l'attentato a Graziani?

La decisione di ricordare la Shoah nel giorno in cui l'Armata Rossa arrivò ad Auschwitz è l'ennesima dimostrazione di quanto affermo.

L'Italia poteva scegliere fra date molto più significative. Non sto pensan-

do ai pogrom del settembre del '43 (Valle d'Aosta, Lago Maggiore, Ferrara) e nemmeno alla deportazione degli ebrei romani, perché gli italiani parteciparono a queste atrocità in quanto servi dei tedeschi.

Dico che avremmo dovuto ricordare le cose che abbiamo fatto noi ai nostri concittadini ebrei. (**Giusti Claudio** - per e-mail)

Memoria 2

Non è infrequente che con alcuni amici di vecchia data ci si incontri, nella stupenda residenza di un caro amico in quel di Lerma (AL), per gustare tanto lo "stoccafisso" quanto il piacere di ritrovarci.

A tavola, gli argomenti per sviluppare lunghe discussioni non mancano mai. Abituamente per non urtare la suscettibilità di qualcuno, si lasciano in disparte le questioni politiche preferendo lunghi e dettagliati "amarcord" sulle nostre "gesta" sportive (siamo tutti ciclamatori da lunga pezza), oppure amenità varie (vini, cibi, sport, donne... ecc). Rare le occasioni di confronti su temi politici. Proprio in una di queste occasioni (cena pre-natalizia 2002), reduce dalla lettura di 3 volumi dedicati alla Resistenza in Liguria (autore Gimelli) e al solo scopo di migliorare la mia conoscenza sull'argomento, ho sollecitato la memoria di un paio di comensali ex partigiani chiedendo lumi su alcuni episodi non proprio chiarissimi che hanno caratterizzato quello

straordinario periodo, vissuto dal sottoscritto in età troppo giovane per serbarne ricordi importanti.

Sarà stata l'atmosfera natalizia o forse la particolare "piega" presa dalla serata che ha indotto uno degli interpellati, peraltro sempre restio a raccontare e commentare episodi di vita partigiana direttamente vissuti, a rivivere per noi i tragici momenti del massacro della "Benedicta" dal quale scampò del tutto fortunatamente ed a lasciarsi andare a sereni e pacati commenti su battaglie, durante la lotta per la liberazione del Paese, conclusesi tragicamente per centinaia di giovani.

Dalla elegante sobrietà di linguaggio, per nulla votato alla enfaticizzazione, dell'amico Renzo Bogliolo e dalle storiche note di Gimelli ho tratto importanti risposte a tante domande che da molti anni mi vedevano in attesa di risposte credibili. Li ringrazio.

Altre risposte mi sarebbe piaciuto avere, ad esempio, sulle lotte politiche all'interno del movimento di liberazione foriere di grandi tragedie quasi certamente evitabili (non sarà difficile scovare analogie con certi comportamenti della sinistra attuale). Sono stato indirizzato a rivolgermi ad una vostra giornalista, Mirella Alloisio, importante ricercatrice e storica della Resistenza, con la quale, forse, abbiamo radici in comune.

Grazie per l'attenzione. (**Umberto Persi** - Genova)